



Pareto e il salotto Peruzzi

Da: Vilfredo Pareto *tenacino*:
"signore incaricato" della Società
del Ferro in Valdarno

Tesi di laurea di ALESSANDRO MELAZZINI
alessandro@skabadip.nu

L'incontro con i Peruzzi

Pareto conosce il Commendator Ubaldino Peruzzi e la moglie Emilia nel giugno 1872, ad una conferenza.

Lontano dalla famiglia paterna, risiedente a Roma, il giovane ingegnere conduce una vita solitaria, amareggiato dalle delusioni del suo primo impiego presso le Ferrate Romane.

Il giorno seguente alla conferenza, dopo la ripresa della discussione, viene invitato dai coniugi – come loro usanza – presso la villa estiva dell'Antella, per la "ravvivata conoscenza". È in quei giorni che la quarantacinquenne signora Emilia, principale destinataria delle lettere scritte dal Pareto ai Peruzzi, comincia a conoscere e apprezzare il giovane ingegnere, scorgendone l'intelligenza acuta e passionale, bisognosa però di una "delicata opera di raffinamento".



La signora Peruzzi incoraggia il giovane ad esporle tutti i suoi pensieri, scrivendole liberamente. Detto fatto. Rispondendo a una lettera inviatagli dalla signora, contenente un suo articolo di giornale, il Pareto non si fa scrupoli nel criticarlo.

I coniugi e il salotto della signora Emilia

Al tempo, il "salotto" svolge una funzione culturale e sociale di grande importanza, sostituendosi ai giornali, pochi e controllati dalla censura politica. E quello della signora Emilia, il più importante a Firenze, ospiterà buona parte dell'élite nazionale e straniera, mosso dalla capacità della Peruzzi di "provocare le discussioni" e rinfocolare gli argomenti del giorno. Conosce il tempo del massimo fulgore durante gli anni di Firenze capitale (1865-1871), quando diventa quasi una "succursale" del parlamento.

Della fiducia che Ubaldino Peruzzi riponeva nel giovane Pareto si è già detto nell'articolo dello scorso numero del *Notiziario*. Patriota senza furori patriottici, il Peruzzi è considerato dal Giacalone «uno degli artefici maggiori dell'unità della patria». Dal 1860 al 1890 viene eletto deputato nelle file dei moderati toscani. Come Sindaco di Firenze dal 1871 al 1878, dopo il trasporto della capitale a Roma, promuove importanti opere pubbliche, anche se la sua gestione finanziaria dà luogo ad aspre critiche.

Nel periodo dell'incontro con il giovane ingegnere, il Commendatore è interessato al miglioramento dei programmi del locale Regio Istituto di Studi pratici e di perfezionamento. Stimando molto il Pareto, si rivolge presto a lui per la redazione di questi programmi.

Come si accennava, la maggior parte delle lettere di Pareto al-



Ubaldino Peruzzi nel 1890 - Sotto: il Palazzo Peruzzi in Borgo de' Greci a Firenze, nei pressi della chiesa di Santa Croce.

Ubaldino Peruzzi in 1890. - Below: the Peruzzi Palace in Borgo de' Greci in Florence, near the Church of Santa Croce.

la coppia, invero quasi tutte, sono destinate alla "signora Emilia". Nei due tomi delle *Lettere ai Peruzzi* se ne contano ben 1221 indirizzate a lei, contro le 72 per il "signor Ubaldino". E queste gli vengono recapitate dalla moglie, allegate a quelle a lei dirette. Spesso il Pareto incarica la signora Emilia di chiedere al marito come debba comportarsi in determinate occasioni, e ne attende risposta per mano della stessa.

Impressioni su Vilfredo Pareto nel salotto dei Peruzzi

Fra le testimonianze dirette della presenza di Pareto nella famiglia Peruzzi, abbiamo quella, incisiva e maliziosa, di Mario Manfroni: «Ragionatore serrato e filato, si sentiva a suo agio in un ambiente dove si discuteva tutti i giorni e di ogni cosa e che gli offriva frequenti occasioni a esercitare l'ingegno suo in dispute qualche volta animatissime. Con la memoria tutta piena di fatti e di dati positivi, non concedeva tregua ai suoi avversari e li investiva con una serie di citazioni e di argo-



Emilia Peruzzi
Toscanelli nel 1878.

*Emilia Peruzzi
Toscanelli in 1878.*

menti che parevano martellate sul capo di chi aveva osato contraddirlo. L'aspetto della persona era asciutto come il suo ragionamento; ma viceversa era capace di slanci generosi e tenace nell'amicizia che concedeva a pochissimi. Gli mancava però la vena del sentimento e non so immaginarmi – certo per mia colpa – come abbia potuto innamorarsi e prender moglie, se non supponendo che desiderasse di avere anche in famiglia occasione di parlare e discutere di economia pubblica che, già allora era la sua passione predominante e, intorno alla quale, ha pubblicato a Losanna, dove insegna in quell'accademia, due volumi pregevolissimi».

Ma lo stesso Pareto così si descrive alla signora Emilia: «Che gran litighino è mai quel Frid indegno! Non vuole essere biasimato ingiustamente e se gli si vuole fare qualche predicozzo diventa una vipera. Capisco, sa, che dovrei essere più paziente e meno permaloso per corrispondere degnamente all'amicizia che ella ha per me». Ancora, Gaetano Imbert lo tratte-

gia, dopo molti anni, in questi termini: «Quando c'era il marchese Vilfredo Pareto – allora giovane – la conversazione non poteva languire. Diceva delle cose che destavano incendio: ché le sue teorie economiche e sociali erano nuove e ardite. Egli era fra quei parrucconi, la pietra dello scandalo. Ma caro Frid, certe cose (diceva la signora) non vanno scritte sull'*Economista* e molto meno sulla *Revue des Deux Mondes*. No, cara signora Emilia! La verità, ch'è luce, deve illuminare non solo i nostri, ma anche gli stranieri!».

In effetti, Pareto è molto apprezzato quando parla, anche per l'estro nell'improvvisazione, soprattutto da coloro che non sono colpiti dalla sua spregiudicatezza ed ironia. Questa attitudine oratoria gli sarà favorevole nelle sue future lezioni a Losanna.

Contributo di Emilia Peruzzi allo stile di Pareto

Emilia Peruzzi sarà un punto di riferimento per il Pareto in tutto il suo periodo valdarnese, offrendosi come confidente, amica e

suggeritrice, sia nelle faccende di cuore come nella correzione delle bozze di qualche articolo. Il carteggio Peruzzi rivela, fra l'altro, l'importanza di questa dama nel migliorare la prosa del giovane studioso. Ancora undici anni dopo il primo incontro, il Pareto si rivolge infatti con frequenza alla signora, con la raccomandazione di "ripulirgli" la grammatica degli articoli. Leggiamo, ad esempio, in una lettera del 1883: «Le mando le bozze di stampa dell'articolo. Mi raccomando: 1° che non metta punti invece delle virgole o punti e virgole per accorciare il periodo. 2° Che lasci stare il verbo ove si trova... Il rimanente è sottoposto alla sua censura che accetto riverente e riconoscente». Addirittura, qualche mese dopo, e con un tono apocalittico: «Ha lei un momento per rivedere gli errori più grossolani del mio articolo? Le mando la bozza di stampa. Spero che sarà l'ultima volta che le darò questa noia poiché ho fatto la risoluzione di non più scrivere articoli per l'avvenire».

La risoluzione non viene rispettata.

La collaborazione – a tratti garbatamente polemica – continuerà sin alla fine della permanenza fiorentina e fintanto che alla signora Peruzzi sarà concesso di leggere e scrivere personalmente. Pareto le sarà grato, provando anche rimorso poiché «ella mi istruisce nelle lingue ed io mi valgo delle acquistate conoscenze per difendere idee alle quali ella non consente».

Una delle tre stanze che costituivano il salotto Peruzzi, così come si presentava nel 1902, dopo che lo stabile fu ceduto alla famiglia Grazzi.

One of the three rooms comprising the Peruzzi salon, as seen in 1902, after which the building was handed over to the Grazzi family.



PARETO AND THE PERUZZI SALON

Pareto met Ubaldino and Emilia Peruzzi in June 1872 at a conference. At that time Dame Emilia held the most important Florentine salon in the city, moved by woman's ability to "provoke discussion" and focus on the topics of the day. She hosted a good part of the Italian and foreign élite and was there during the time of the greatest splendour throughout the years Florence was the capital (1865-1871), when the salon became a almost a "branch" of parliament. Pareto attended the salon and in this way Dame Emilia got to know and appreciate the young engineer, seeing his acute and passionate intelligence which, however, needed a "to be delicately refined". Mrs. Peruzzi encouraged the young man to tell her all his thoughts, writing them down freely. He started an intense correspondence which reached a good 1221 letters in number (as well as 72 addressed to Ubaldino). Emilia Peruzzi was to become a reference point for Pareto throughout his time in the Valdarno, volunteering as confident, friend and prompter, both in the matters of the heart and in correcting the drafts of several articles. Pareto was very much appreciated in the environs of the salon when he spoke, also for his flair for improvisation, especially by those who were not the victims of his plain speaking and irony. But he is also remembered for the strict logic of his argument, for his intransigence, his purity of language, his irritability and his sanguine and passionate character. Pareto often remembered, also from Switzerland, the times spent with his friends. "On

La partecipazione al declino dei Peruzzi

Ubaldino Peruzzi, che aveva votato Napoli per capitale, una volta sindaco di Firenze capitale d'Italia, s'impegna per il rinnovamento della sua città, perché sia «degnata della nuova missione politica». Il Peruzzi dà prova di onestà e rigore – o, con le parole del Giacalone, «di incomparabile stoicismo» - sacrificando una somma ingente, che aveva sottoscritto in un prestito a favore di Firenze. Ma l'esempio non serve a granché. Il primo aprile 1879, il Peruzzi viene insultato e percosso in piazza a Firenze da un fanatico che vedeva nel sindaco la causa del dissesto finanziario del Comune. La lettera di Pareto del giorno dopo è frememente di sdegno e vendetta per l'amico aggredito: «Torno oggi a Firenze e non le so esprimere tutta la mia indignazione per la nuova che ebbi qui del vile attentato contro il Signor Ubaldino. Questo è veramente un paese dove bisogna farsi giustizia da sé [...] Per me credo che il Sig. Ubaldino farebbe bene di farsi accompagnare per un po' di tempo da un ben nerboruto individuo che rompesse il capo a qualcuno di questa canaglia. Rompere il capo m'intendo al proprio, non al figurato cioè spaccare il cranio con un buon colpo di bastone». E conclude aspramente: «Qui non c'è via di mezzo quando la giustizia è un mito, come in Italia, i cittadini hanno il diritto e direi anzi il

Veduta della villa dell'Antella, residenza estiva della famiglia Peruzzi situata sulle colline fiorentine, in comune di Bagno a Ripoli.

View of the Villa Antella, the summer home of the Peruzzi family located on the Florentine hills, in the municipality of Bagno a Ripoli.



La signora Emilia Peruzzi nel ricordo di Pio Rajna

a cura di Pier Carlo Della Ferrera

Assiduo frequentatore del salotto Peruzzi era anche il valtellinese Pio Rajna (Sondrio, 8 luglio 1847 - Firenze, 25 novembre 1930). Professore di lingue e letterature neo-latine all'Istituto di Studi superiori di Firenze dal 1884 al 1922, fu autore di Fonti dell'Orlando Furioso e Le origini dell'epopea francese, opere che costituiscono ancor oggi punto di riferimento imprescindibile per gli studi filologici.

Varie sono le testimonianze della vicinanza del Rajna alla famiglia Peruzzi. Secondo quanto scrive Tommaso Giacalone Monaco, infatti, egli si fece promotore di una sottoscrizione per risolvere l'infelice situazione finanziaria in cui si venne a trovare negli ultimi anni di vita la signora Emilia, ormai vedova da circa un decennio e gravemente malata. Nel saggio Emilia Peruzzi e Ada Negri, pubblicato sulla Nuova Antologia del gennaio 1926, Pio Rajna ebbe a scrivere, a proposito della passione risorgimentale della signora, che «se in ogni città d'Italia ci fosse stata una conversazione politica come quella che reggeva la signora Emilia, forse l'unità d'Italia si sarebbe compiuta più presto e senza tanto martirio di patrioti».

Ancora, il Rajna firmò un articolo commemorativo apparso sul Marzocco del 10 maggio 1925 (a. 30, n. 19) dal titolo "La signora Emilia" venticinque anni dopo la sua morte - 8 maggio 1900. Disquisendo con l'erudizione che gli è propria intorno al termine "cicerona", il filologo scrive:

«Nel Vocabolario italiano della lingua parlata compilato da GIUSEPPE RIGUTINI e PIETRO FANFANI, che vide primamente la luce [...] nel marzo del 1875 [...] si legge:

CICERONA, s.f. Si dice nell'uso familiare a Donna che parla molto e con facondia, e sentenziosamente: "La signora Emilia è una Cicero-na che tiene a bada una intera accademia".

Nel 1875 non c'era bisogno, e non ci sarebbe stato almeno per trent'anni ancora, di mettere il casato, perché ognuno in Firenze comprendesse che "la signora Emilia" era Emilia Peruzzi nata Toscanelli; la moglie di colui che tutti, analogamente, chiamavano "il signor Ubaldino"; il Sindaco che aveva retto la città durante il periodo della capitale e negli anni immediatamente successivi, e che da' suoi tutt'altro che avventati ardimenti in fatto di lavori edilizi si avvicinava a pagare amaramente il fio. Nel 1875 il salotto di Borgo de' Greci, dove "la signora Emilia" regnava, era ancora aperto, e, nonostante le mutate condizioni della città, seguitava ad avere frequentatori e visitatori.

Di quell'esemplificazione lessicale, dovuta indubbiamente al Rigutini, si prova una certa meraviglia; e maggiormente si prova quando in un altro vocabolario divulgatissimo – il Vocabolario della lingua italiana compilato per Felice Le Monnier dal solo Fanfani – si legge o si sia letto, come si poteva fino al 1865, l'articoletto corrispondente:

CICERONA, s.f. Si dice nell'uso comune a Donna che ciarli molto; ma con facondia.

[...] La definizione del Rigutini (sua credo di poterla e doverla ritenere) appare foggjata su quella del Fanfani, colla sostituzione ben significativa di parlare a ciarlare e coll'aggiunta del sentenziosamente. In questo avverbio c'è, se si vuole, un sentore del saccente che si avrà poi nel Novo Vocabolario e poi nel Nòvo Dizionario; ma io non penso che il Rigutini, per quanto mordace, avrebbe mai osato di rappresentare al pubblico Emilia Peruzzi come una "Donna saccente". In pari tempo che una inescusabile malignità, sarebbe stata una solenne ingiustizia.

Quanto al resto, "molto e con facondia" essa parlò di sicuro; ma seppa anche meravigliosamente tacere; e al suo Ubaldino, nonostante la convivenza perpetua e affettuosissima, mai non riferì parole che, cono-



A destra: lettera a Emilia Peruzzi in cui Pareto stila una scherzosa statistica delle missive ricevute e inviate alla sua corrispondente. Si noti il gattino che gioca con un gomitolo, uno dei vezzosi disegni che spesso ornavano la carta usata da Pareto e dalla signora Emilia per i loro scambi epistolari.

Right: Letter to Emilia Peruzzi in which Pareto drafts a joking statistic of the missives received and sent to his correspondent. Note the kitten playing with a ball of wool, one of the charming drawings which often decorated the paper used by Pareto and Dame Emilia in their exchange of letters.

Il busto di Pio Rajna presso l'omonima Biblioteca Civica di Sondrio, che conserva la ricca collezione di libri, riviste e opuscoli appartenuta al filologo. The bust of Pio Rajna in the Sondrio Civic Library of the same name, in which the fine collection of books, reviews and pamphlets belonging to the philologist are kept.

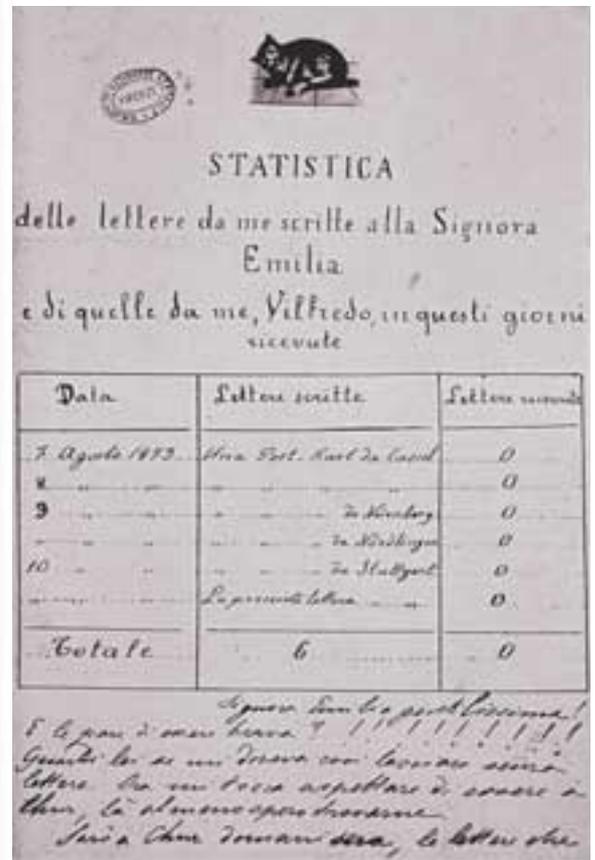
sciute, avrebbero inasprito il contrasto fra lui e taluno degli amici da cui s'era staccato nel 1876. Né il suo parlare fu mai un semplice chiacchiere, per non dir nulla del bando che in esso era dato ad ogni maldicenza. E se molto parlò, fu anche operosissima. Varie nobili istituzioni vennero da lei. Adempì con zelo ogni suo dovere, e con oculata vigilanza si adoperò perché gli altri adempissero il loro. Una volta, quando già dimorava stabilmente all'Antella, sentendo lamenti riguardo all'andamento del servizio postale, fece imbucare al suo indirizzo in ogni cassetta della città un oggetto di corrispondenza; e con viva soddisfazione li vide tutti arrivare debitamente al destino. Si opponeva risolutamente a ogni mala usanza. Al gioco della ruzzola, che sulle strade del contado costituisce un gran pericolo per le gambe dei viandanti, faceva guerra spietata. Poche cose sfuggivano alla sua informazione; e sapendo, non stava mai dall'agire. Oh, se le nostre città, le borgate, i villaggi, avessero tutti qualcuno almeno, che, animato dagli stessi sentimenti, a lei si avvicinasse anche per la solerzia! Noi vedremmo trasformarsi l'Italia.

Poco dopo la sua morte [...] Andrea Torre lanciò fra noi l'idea di una "Unione per la cultura". A me l'utilità pratica della proposta parve assai dubbia, e non mi rammaricai troppo che andasse a vuoto. Un bisogno senza confronto maggiore c'era, ai miei occhi, di un "Unione per la disciplina"; quella disciplina alla quale il primo e maggiore ostacolo è suscitato dall'opinione che di essa siano assolutamente incapaci gli italiani. [...] Un "Unione per la disciplina" potrebbe costringere all'adempimento del dovere una grande moltitudine di trascurati; mettere ordine e pulitezza in ogni sorta di locali frequentati dal pubblico; reprimere gli infiniti vandalismi, che, più ancora che monumenti, muraglie, aiuole, piantagioni, offendono il decoro italiano e dovrebbero farci vergognare di noi medesimi. Un'Unione siffatta avrebbe avuto di certo "la signora Emilia" calda approvatrice e promotrice energica; da lei potrebb'essere intitolata, se mai accadesse (non ho l'ingenuità di sperarlo) che fosse istituita. Miglior monumento non saprei immaginare per onorarne e perpetuarne la memoria».

dovere di provvedere direttamente alla propria sicurezza. È una vergogna che seguano di tali fatti e non mi vengano a parlare della civile e gentile Firenze! Bella civiltà davvero! Sono veramente commosso ed indignato ed il mio più vivo desiderio sarebbe che qualcuno di quella canaglia ricevesse la lezione che si merita».

Così il Pareto ricorda, dalla Svizzera ove si stabilirà, i tempi trascorsi alla villa degli amici: «Il 31 dicembre ho ripensato a quelle serate che ho passato all'Antella per finire e principiare l'anno con lei e col signor Ubaldino. Come passa presto il tempo e chi avrebbe mai detto allora che vivrei

December 31 I thought back to those evenings [...] finishing and starting the year with you and Mr. Ubaldino. How quickly time passes and who would have ever said that I would live in Switzerland, so far from Florence. Here I only lack [...] Dame Emilia, and we could discuss more calmly what we did then since, when I don't think of Italy, I no longer have any reason to upset myself".



in Svizzera, tanto lontano da Firenze. Qui solo mi manca un'Antella colla Signora Emilia, e potremmo discorrere con più calma che si facesse allora, poiché quando non penso all'Italia, non ho più alcun motivo d'inquietarmi».

Pure nel malinconico ricordo, non viene meno la verva polemica che lo contraddistingueva. ■